

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armosino, Biondi, Bonaiuti, Brancher, Caldarola, Cicchitto, Colucci, Fini, Gamba, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Martino, Mattarella, Micciché, Molgora, Pescante, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Avverto che, per accordi intercorsi fra i presentatori ed il Governo, l'interpel-

lanza Benedetti Valentini n. 2-00224 e l'interrogazione Volontè n. 3-00309 sono rinviate ad altra seduta.

Poiché non sono presenti i presentatori delle interrogazioni Anna Maria Leone n. 3-00605 e Rossiello n. 3-00786 e poiché non è presente il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, che dovrebbe rispondere alle successive interrogazioni, sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,20.

(Interventi per garantire un servizio postale efficiente in alcuni paesi della provincia di Rovigo – Castelnuovo Bariano, Bergantino e Melara – n. 3-00605)

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario per le comunicazioni, vorrei sottolineare che la puntualità, in Parlamento, rappresenta un elemento fondamentale, non solo per l'economia dei nostri lavori, ma soprattutto per il rispetto che si deve a questa istituzione.

Il sottosegretario per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Anna Maria Leone n. 3-00605 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare al quale si risponde, non può che confermarsi, come più volte ribadito, che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato, per la parte riguardante la gestione aziendale che,

come noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste italiane Spa, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha confermato che da tempo su tutto il territorio nazionale l'assegnazione delle unità da applicare nei diversi settori operativi non avviene secondo il criterio degli organici prefissati, ma sulla base della valutazione delle effettive esigenze di ogni singola struttura allo scopo sia di offrire un livello di prestazioni commisurato alle esigenze della clientela locale, sia di ricondurre i costi del personale entro livelli compatibili con gli obiettivi aziendali.

Ed, invero, i monitoraggi effettuati dalla società hanno evidenziato che il personale assegnato nell'ufficio di Melara risulta adeguato ai volumi di traffico, ivi registrati. Per ciò che concerne invece il servizio di consegna della corrispondenza, la medesima società ha comunicato di aver adottato alcune iniziative volte a razionalizzare l'esecuzione del servizio in parola, tra le quali quelle dell'accorpamento del recapito degli uffici di Melara, Castelnuovo Bariano e Bergantino presso quest'ultimo ufficio (attesa la posizione centrale dello stesso nell'ambito del territorio da servire), con il conseguente trasferimento dei portalettere precedentemente applicati ai primi due uffici. La soluzione adottata, nonostante i timori manifestati ed alcune iniziali proteste avanzate da piccole frange della popolazione, non ha determinato, secondo quanto riferito dalla società, ritardi o disservizi, poiché la corrispondenza diretta a Melara viene distribuita entro i tempi previsti dalla carta di qualità.

Allo scopo, inoltre, di servire al meglio tutte le categorie di utenti è stata anche introdotta una corsa supplementare di portalettere verso le medesime località, per eliminare il verificarsi di eventuali ritardi nei confronti dei titolari di casella postale, che nella zona sono alquanto numerosi, mentre la ristrutturazione dei locali dell'ufficio di Bergantino è stata

ultimata nei tempi previsti e pertanto nel mese di marzo gli addetti hanno potuto farvi ritorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Vorrei in primo luogo chiedere scusa alla Presidenza. Vorrei comunque far presente che l'onorevole Ferro ed io abbiamo preso il primo aereo utile e sarà presentata una nuova interrogazione per capire come mai, invece di partire alle ore 7, si parta con tre quarti d'ora di ritardo.

Detto ciò, devo testimoniare che, per quanto riguarda soprattutto la distribuzione della posta a Bergantino, ho potuto verificare che, dopo la pubblicazione dell'interrogazione da me presentata, gli uffici si sono effettivamente attivati per rendere più celere la distribuzione della stessa.

Con riferimento a quanto detto dal sottosegretario in merito alla trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, certamente ciò è vero ma non dobbiamo mai dimenticare che si tratta di servizi resi alla cittadinanza; essi devono quindi comunque rispondere, soprattutto nei piccoli centri, alle esigenze della popolazione; soprattutto di quella parte che fa più fatica a muoversi, avendo esigenze maggiori rispetto ad altre fasce della popolazione.

Mi ritengo comunque soddisfatta, anche a seguito del fatto di aver raccomandato che nella ristrutturazione mai si dimentichi la necessità di essere attenti alle esigenze vere della popolazione.

(Incontro presso il CMP di Bari del gruppo Poste, tra il consigliere di amministrazione delle Poste italiane, Antonio Mazzone, e alcuni dirigenti di AN e del sindacato UGL - n. 3-00786)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Rossiello n. 3-00786 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si fa presente che la società Poste italiane, interessata in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, ha precisato che, lo scorso 22 febbraio 2002, il consigliere di amministrazione Antonio Mazzone ha effettuato una breve visita, preannunciata telefonicamente ai responsabili territoriali dell'azienda, al centro di meccanizzazione postale e al centro unificato di automazione di Bari, al fine di acquisire una sia pur sommaria conoscenza delle strutture e del tipo di lavorazioni realizzate presso i due suddetti centri.

Al momento della visita, nei locali del CMP, era in corso un'assemblea indetta dai rappresentanti di alcune organizzazioni sindacali sui temi di carattere generale. I due contemporanei avvenimenti, tuttavia, non hanno avuto interferenze.

Nel corso dell'incontro - ha proseguito la società - il consigliere di amministrazione delle Poste ha ritenuto di esprimere, rimanendo nell'ambito delle proprie competenze, apprezzamento per i risultati gestionali conseguiti dall'azienda ed ha auspicato per il futuro una costante collaborazione fra dirigenza aziendale e forze parlamentari nonché un atteggiamento meno polemico e più propositivo da parte dei rappresentanti di alcune organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossiello ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor sottosegretario, mi ritengo profondamente insoddisfatto - non è una formula di rito - e, in qualche modo, nauseato, in quanto siamo di fronte ad una vera e propria bugia.

L'Unione generale del lavoro non è stata avvertita telefonicamente dell'arrivo del consigliere di amministrazione che, tra l'altro, è un ex parlamentare di Alleanza nazionale. L'UGL scrive alla direzione dell'Ente poste Puglia: in un incontro tenutosi all'Hotel Sheraton di Bari il giorno 9

febbraio con l'illustrissimo ministro, onorevole Gasparri, ci è stato da lui partecipato che il giorno 22 febbraio in terra di Bari avrebbe gradito che l'UGL e i vertici di Poste italiane si organizzassero nell'ospitalità dell'onorevole Mazzone.

Altro che telefonata!

Poi, gradiremmo sapere cosa significhi organizzarsi per l'ospitalità; questo è un fatto gravissimo! Ecco la nausea, altro che contemporaneità! Si dice che l'onorevole Mazzone sarà accompagnato oltre che dai dirigenti sindacali, dall'allora presidente di Alleanza nazionale, onorevole Francesco Amoroso e dal segretario regionale dello stesso partito, onorevole Salvatore Tatarella.

Tenendo conto che eravamo in fase preelettorale, mi deve essere consentito quanto meno l'esercizio del dubbio. E non è finita. Si chiede che vi sia un incontro con i vertici aziendali; siamo alla rottura di ogni tipo di relazione politica e sindacale, al di là di ogni regola, anche la più elementare.

Noi non contestiamo il fatto che un consigliere di amministrazione delle Poste italiane debba incontrare i vertici aziendali, li deve incontrare. Infatti, se vi sono problemi è giusto che siano interrogati i vertici aziendali, ma in separata sede come atto dell'azienda al suo interno. Ma che, addirittura, questi incontri debbano essere preparati con la presenza di una sola forza politica, lascio a lei il giudizio.

Se poi un consigliere di amministrazione - sempre l'onorevole Mazzone - deve incontrare i lavoratori, si incontrano i lavoratori dell'UGL? O è giusto incontrare i lavoratori dell'UGL, della CGIL, della CISL, della UIL? Questo è il punto. Ed è un punto di debolezza democratica che oggi trova perfetta corrispondenza nelle parole di altri ministri.

Noi non accettiamo in alcun modo il criterio del *divide et impera* che è il criterio della divisione guardando alla propria parte. A cosa vogliamo ridurre l'ente Poste? Al vecchio carrozzone di ben nota democristiana memoria? Se ne facevano di clientele, però almeno queste regole elementari venivano rispettate. Ho la vaga

impressione che oggi vogliamo riportare l'ente a quel passato senza il rispetto neanche di queste norme, perché l'arroganza che vi contraddistingue oramai è abbastanza nota.

(Andamento del processo sull'omicidio di Giacomo Turra n. 3-00235)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-00235 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'atto ispettivo in discussione, posso riferire quanto segue.

Il caso del signor Giacomo Turra è all'attenzione del Governo italiano sin dal 1995. La morte del cittadino italiano avvenne a Cartagena, in Colombia, nella notte fra il 3 ed il 4 settembre 1995. Il giovane fu visto entrare in un ristorante in stato di forte agitazione e chiedendo aiuto; alcuni avventori, forse allarmati per il suo stato, lo notarono e chiesero l'intervento della polizia. Gli agenti, constatato lo stato di agitazione del Turra, lo immobilizzarono e lo trasportarono all'ospedale Bocagrande di Cartagena, dove un medico gli somministrò un calmante senza effettuare alcun esame per verificare le cause del suo stato; subito dopo, il giovane fu portato alla vicina stazione di polizia. Circa un'ora più tardi, il signor Turra venne ricondotto in ospedale e gli furono rilevati segni di violenza in tutto il corpo, non riscontrati precedentemente, che inducevano a ritenere che fosse stato percosso al posto di polizia. Subito dopo il ricovero, il Turra morì.

Il caso del nostro connazionale non ha mai smesso di essere al centro delle relazioni bilaterali italo-colombiane, incidendo sensibilmente, soprattutto a seguito della sfavorevole evoluzione del processo nei confronti degli agenti accusati dell'omicidio. La magistratura militare colombiana, posta sotto pressione anche

dalle proteste della nostra rappresentanza, delle autorità istituzionali e politiche e dei familiari della vittima, ha incriminato per omicidio preterintenzionale cinque agenti colombiani. Essi sono stati giudicati ed assolti da un collegio presieduto da un loro superiore, come prevedeva la legge all'epoca in vigore; la sentenza è stata poi confermata in appello dal tribunale militare di Bogotà, che ha motivato l'assoluzione sostenendo che il decesso di Giacomo Turra fu determinato dall'ingestione di alcol e cocaina; tali sostanze, sempre secondo il collegio giudicante colombiano, avrebbero provocato, prima, uno stato di delirio e di ipereccitazione incoercibili, durante i quali il Turra si sarebbe provocato i traumi riscontrati sul suo corpo, e, in seguito, un blocco respiratorio risultato letale.

Il ricorso in Cassazione è stato presentato dai legali del giovane in data 10 giugno 1999 e più volte l'ambasciatore d'Italia a Bogotà ha rappresentato personalmente al presidente della Corte e ad altre personalità del mondo politico ed istituzionale le perplessità su tale sentenza, tesa a giustificare l'operato dei poliziotti imputati, trascurando l'esame di prove che avrebbero potuto condurre a conclusioni diverse. Le autorità colombiane competenti, anche in seguito alle proteste avanzate dalle autorità italiane e dal nostro ambasciatore, hanno sottoposto il ricorso alla magistratura civile colombiana, alla quale spetta ora decidere se confermare la sentenza di appello, dichiarare la nullità della sentenza d'appello, con rinvio per riesame al giudice di prima e di seconda istanza, oppure revocare la sentenza, emettendone una nuova che disponga l'assoluzione o la condanna degli imputati. Tuttavia, in considerazione del carico di processi pendenti presso i collegi colombiani, i tempi previsti per la decisione della Corte sono dell'ordine di due o tre anni.

Il rilancio dei rapporti con la Colombia sia sul piano bilaterale sia su quello europeo è inteso come un segnale di incoraggiamento per le iniziative intraprese dal Governo di Pastrana sul piano della pa-

cificazione interna, ma non prescinde dalla continua attenzione nei confronti delle questioni ancora aperte, fra cui quelle del signor Turra. La nostra rappresentanza a Bogotà continua in ogni caso a seguire con la massima attenzione l'iter giudiziario del caso adoperandosi affinché la Corte si pronunci in tempi più ristretti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, io non mi dichiaro soddisfatto della risposta, e cerco di spiegarne le ragioni, non tanto per il contenuto della risposta del sottosegretario Santelli, anche se devo rilevare che questa mia interrogazione è stata presentata il 20 settembre del 2001 — è passato quasi un anno e solo dopo due solleciti che ho rivolto in quest'aula riesco ad ottenere una risposta; potrà accorgersi il sottosegretario come la mia interrogazione all'ordine del giorno di oggi sia quella presentata più tempo addietro tra quelle che sono state rivolte al Governo — ma anche per altre ragioni.

Questo è un grave ritardo perché l'importanza e la delicatezza del tema da me posto sono evidenti a tutti. Si tratta di un giovane italiano morto all'estero, in Colombia, dopo essere stato sicuramente picchiato all'interno di una caserma di polizia. Quindi, credo che da questo punto di vista dovrebbero esserci maggiori attenzione e sensibilità da parte del Governo. Sono passati sei anni dalla morte di Giacomo Turra e non si è arrivati all'individuazione dei colpevoli, nonostante in un primo momento si fossero individuati nei cinque poliziotti gli autori dell'assassinio. La tesi dell'autolesionismo — lo capisce anche lei, signor sottosegretario — non sta assolutamente in piedi; del resto, si conoscono le situazioni esistenti nell'ambito delle forze di polizia di quel paese e, soprattutto, i metodi utilizzati da parte dei rappresentanti delle forze di polizia in certi paesi.

Allora, la domanda che avevo rivolto — alla quale sinceramente non ho trovato sufficiente risposta da parte del sottosegretario — è quale sostegno il Governo

riuscirà a garantire ai familiari nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, che possono essere quelle decisive. Inoltre, il problema che ho sollevato è quello di Giacomo Turra, ma in generale si pone un problema complessivo, vale a dire, quale sostegno il nostro Governo riesce a garantire ai nostri concittadini residenti all'estero in situazioni difficili.

Siamo al punto decisivo rispetto al caso di Giacomo Turra, che dura da sei anni e a più riprese ho presentato interrogazioni anche al Governo precedente. Devo dire la verità: il caso di Giacomo Turra ha trovato anche molta sensibilità nei banchi del Parlamento, tra tutti i gruppi parlamentari. Tuttavia, siamo punto decisivo, visto che c'è il ricorso alla Suprema corte di cassazione, dopo le due scandalose sentenze che hanno assolto i poliziotti accusati dell'omicidio. Ripeto, qui siamo al punto decisivo: se il ricorso non avrà esito positivo il caso Turra, purtroppo, rischia di essere chiuso.

Pertanto, credo che oggi il Governo debba andare al di là dell'impegno della rappresentanza diplomatica. Ci deve essere un intervento forte per sensibilizzare le autorità politiche colombiane su un caso che, lo ripeto, ha visto la mobilitazione in sede nazionale e internazionale di decine e decine di organismi. Ci sono stati 140 deputati di tutti i gruppi parlamentari che hanno inviato una lettera all'allora Presidente della Repubblica Scalfaro e hanno preso posizione l'università di Padova, il consiglio comunale della città di Padova ed anche organismi internazionali.

Il punto centrale della mia interrogazione — sulla quale ritornerò a chiedere al Governo un impegno più forte — è come l'Italia intenda procedere nel chiedere giustizia per un proprio concittadino che è stato colpito e assassinato barbaramente all'estero. È perfettamente inutile fare i grandi vertici se poi non riusciamo a garantire giustizia e a tutelare i nostri concittadini. Vi è stato un caso analogo a quello di Giacomo Turra, sempre in Colombia, che ha colpito un cittadino spagnolo, Iñigo Eguiluz, che è stato ucciso insieme ad un sacerdote colombiano. An-

che in quel caso era stato ipotizzato da parte delle autorità colombiane un incidente stradale. Nel gennaio del 2001 i poliziotti autori dell'omicidio volontario sono stati condannati a 29 anni di carcere.

Credo quindi sia giusto ribadire in quest'aula, al di là della mia insoddisfazione, la speranza che il Governo intervenga in difesa di un caso che non appartiene al mio gruppo politico o alla mia parte politica, ma appartiene a tutta l'Italia. Si tratta di difendere la dignità dei nostri concittadini che si recano all'estero per lavoro, per turismo o per studio. È morto un ragazzo di 23 anni che ho anche avuto la fortuna di conoscere: non può essere morto senza un perché, senza un colpevole. Giacomo Turra ed i suoi familiari attendono giustizia, io attendo che il Governo faccia qualcosa di più affinché, a questo caso, venga resa giustizia.

(Interventi per l'edilizia penitenziaria - n. 3-00447)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Jole Santelli ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00447 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento l'interrogazione in discussione comunico quanto segue.

La gestione degli interventi per il potenziamento ed il risanamento del patrimonio edilizio penitenziario è attribuita, per legge, al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che cura la realizzazione delle opere in tutte le sue fasi: progettazione, appalto, esecuzione, collaudo dei lavori.

I relativi finanziamenti, previsti da leggi specifiche, vengono stanziati sui capitoli di bilancio del predetto dicastero e direttamente gestiti, sulla base di un programma deliberato congiuntamente con il Ministero della giustizia, dal comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, presieduto dal ministro della giustizia o da un suo delegato.

Per l'avvio di un nuovo programma di rinnovamento delle strutture, la legge finanziaria 2001 ha previsto la sostituzione dei vecchi istituti (ne sono stati individuati, al riguardo, con apposito decreto ministeriale, 21) con altrettante nuove strutture la cui costruzione è stata programmata, compatibilmente con la disponibilità dei fondi stanziati, sul bilancio del predetto ministero, dalla stessa legge finanziaria e suddivisi, nel triennio 2001-2003 per un importo complessivo di 800 miliardi di lire.

Conseguentemente, in seno al comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, era stato assentito al finanziamento - per il suddetto triennio - della costruzione di 8 istituti, inseriti nel decreto interministeriale di programmazione degli interventi emanato la fine dello scorso anno.

Allo stato, tuttavia, uno slittamento temporale della realizzazione degli interventi programmati, è imposto dalla legge finanziaria 2002 che, pur confermando lo stanziamento complessivo (euro 431.242.000,00), ha disposto la rimodulazione delle disponibilità finanziarie annuali per il prossimo triennio 2002-2004, consentendo la copertura finanziaria di due interventi nel triennio e, dei restanti sei, nel 2004.

Al contempo, si è resa necessaria una rimodulazione delle priorità degli interventi programmati, determinata sia sulla base delle esigenze penitenziarie locali, sia sulla base delle proposte pervenute da imprese private interessate alla realizzazione, con autofinanziamento, di opere penitenziarie.

La stessa legge finanziaria 2001, infatti, oltre a prevedere l'attuazione del programma attraverso l'attività, per così dire, tradizionale, affidata al predetto ministero, ha autorizzato, per la prima volta, il ricorso anche a nuovi strumenti di finanziamento con l'intervento di privati (locazione finanziaria, *leasing*, *project financing*).

Per tale finalità, i primi stanziamenti per il prossimo triennio (nella misura di quasi 21 milioni di euro annui) sono stati disposti con la legge finanziaria 2002 e l'amministrazione sta vagliando le propo-

ste ad oggi pervenute dalle imprese private e sta provvedendo allo studio ed alla individuazione delle procedure più idonee da attivare.

Relativamente agli interventi sulle strutture esistenti, realizzati con fondi di bilancio dell'amministrazione della giustizia, è da premettere che per l'anno corrente la legge finanziaria ha ridotto del 10 per cento gli stanziamenti assegnati nel trascorso esercizio.

Con le attuali disponibilità, ammontanti a circa 114 milioni di euro, si provvederà alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti, riservando un impegno prioritario laddove risultino maggiormente compromesse le condizioni igienico-sanitarie o di sicurezza, nonché agli interventi di adeguamento delle strutture alle prescrizioni normative dettate dal nuovo regolamento penitenziario (decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000).

Quanto agli istituti dismessi, faccio presente che le relative strutture vengono, di norma, restituite al demanio statale.

Peraltro, al fine di dar corso celermente alle procedure relative alla costruzione di nuovi istituti in autofinanziamento (locazione finanziaria, *leasing*) è stato predisposto, dal competente ufficio del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, un disegno di legge recante « Interventi urgenti per il potenziamento delle strutture dell'amministrazione penitenziaria » contenente anche previsioni per l'utilizzo degli accantonamenti a favore del Ministero della giustizia a tal fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono soddisfatto della risposta perché individua una corretta e strategica politica di edilizia carceraria. Quando un Governo è serio, al rigore richiesto dai cittadini nell'applicazione della legge penale si accompagna comunque e sempre l'efficienza e l'umanità della struttura edilizia carceraria. Quando il Governo, in-

vece, è meno serio, al lassismo nell'applicazione della politica criminale si accompagna sempre la trasandatezza nella manutenzione degli edifici carcerari, l'inadeguatezza delle strutture e la totale assenza di una seria ed organica politica dell'edilizia penitenziaria.

La storia del Governo meno serio è quella del precedente Governo di centro-sinistra cui ha fatto puntuale ed inevitabile riscontro la sostanziale inefficienza della gestione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria retta dal dottore Giancarlo Caselli.

Il nuovo Governo deve dunque dimostrare che vi è stata una nettissima cesura rispetto ai governi della XIII legislatura che hanno brillato per l'incapacità di affrontare i problemi della politica penitenziaria. Occorre allora un monitoraggio preciso, impietoso degli immobili che ospitano oltre cinquantamila persone. L'acquisizione di tali dati costituisce la premessa indispensabile per elaborare una seria, organica e comprensiva politica di edilizia penitenziaria non soltanto però per garantire umanità di trattamento ai detenuti, ma per assicurare condizioni di vita dignitose agli agenti di polizia penitenziaria che, spesso, vivono una vita, in alcuni casi, peggiore di quella dei detenuti.

Esaurito questo *screening* sull'attuale stato dell'edilizia carceraria, occorre dunque reperire, non senza difficoltà, me ne rendo conto, le risorse « spalmandole », come mi è parso di comprendere nella sua risposta, nel corso della legislatura, nel quadro di una politica organica seria e rapportata alle obiettive risorse finanziarie a disposizione del Governo.

Onorevole sottosegretario, il Governo deve diventare sul serio europeo, anche sul piano della qualità del servizio della politica carceraria. Non vorrei, infatti, essendo avvocato e visitando quotidianamente le carceri, che si dicesse, avendo sentito il collega che mi ha preceduto parlare della Colombia, che, in molte situazioni carcerarie di questa Repubblica, le condizioni di vita delle strutture non sono molto dissimili da quelle della Colombia o di altri Stati sudamericani.

Ciò, dopo una legislatura intera passata a fare gargarismi: mi riferisco a quella formazione di centrosinistra che ha sempre affermato di avere a cuore i problemi dei detenuti, mentre noi ci riferiamo anche a quelli della polizia penitenziaria. Diventiamo, pertanto, sul serio europei, onorevole sottosegretario, e gestiamo con saggezza ed impegno una « bella » e complessiva politica carceraria, cercando di essere meno colombiani rispetto alla situazione alla quale ci hanno ridotto cinque anni di Governo di centrosinistra.

(Carenza di agenti di polizia penitenziaria nel carcere di Montorio a Verona - n. 3-00621)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ferro n. 3-00621 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la direzione dell'istituto di Verona-Montorio è affidata ad un funzionario che vi si reca in missione per quattro giorni la settimana dalla caserma di Tolmezzo. Inoltre, per far fronte ai problemi di organico evidenziati dagli interroganti, al termine dei corsi 147°, 148° e 149° per agenti effettivi e 69° per agenti ausiliari di polizia penitenziaria, l'organico dell'istituto di Verona-Montorio è stato integrato di 16 unità e, a seguito dei corsi 150° per agenti effettivi e 69° per agenti ausiliari di polizia penitenziaria, l'organico della casa circondariale di Verona è stato integrato di ulteriori 5 unità.

Preciso peraltro che, pur nella cronica carenza di personale che caratterizza in via generale le sedi del nord Italia, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, d'intesa con il provveditore regionale di Padova, valuterà la possibilità di destinare all'istituto di Verona nuove risorse al termine dei corsi di formazione in atto e, precisamente, il settantesimo ed il

settantunesimo per agenti ausiliari ed il centocinquantesimo per agenti effettivi.

Per quanto concerne i mezzi in dotazione, il Ministero della giustizia, compatibilmente con i fondi disponibili, sta procedendo alla graduale sostituzione di tutti gli automezzi restituiti dall'Arma dei carabinieri all'atto dell'assunzione del servizio traduzioni e piantonamenti dei detenuti.

Posso peraltro comunicare che sono già entrati in servizio 76 veicoli Iveco 65, balisticamente protetti, 56 autovetture Subaru Legaci e 20 autovetture Land Rover parzialmente protette, mentre è prevista, nei prossimi giorni, l'immissione in servizio di 157 FIAT Ducato maxi per il trasporto di detenuti.

Con riferimento invece ai collegamenti radio si rappresenta che gli automezzi sono dotati di telefoni cellulari su veicoli adibiti alle traduzioni e radioricetrasmittenti per i collegamenti tra veicoli ed istituto penitenziario più prossimo rispetto al luogo di transito.

Si evidenzia inoltre che è stata attivata una efficiente rete radiomobile nelle regioni Sicilia, Calabria, Basilicata ed è di prossima attivazione anche nelle regioni Lazio, Campania e Puglia; al momento, tale iniziativa non può essere estesa a tutto il territorio nazionale per mancanza di fondi.

Per quanto concerne infine la popolazione detenuta, faccio presente che alla data del 24 giugno scorso, erano presenti presso la casa circondariale di Verona - Montorio 576 detenuti e 57 detenute a fronte di una capienza tollerabile di 417 posti per gli uomini e 57 per le donne.

Quanto al drammatico problema dei suicidi negli istituti penitenziari devo chiarire che da notizie acquisite è emerso che tale problema non sembra riguardare l'istituto veronese ove, da ultimo, si è verificato un solo decesso per cause naturali in data 20 febbraio ultimo scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferro ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MASSIMO FERRO. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del

Governo per la risposta esaustiva. Mi preme soltanto ricordare al Governo ed al suo rappresentante che la misura del rapporto tra carcerati e guardie carcerarie del carcere di Verona è allarmante. Organizzazioni sindacali hanno più volte rappresentato, con prese di posizione assai forti, anche l'assoluta mancanza, in alcuni frangenti e in ispecie negli orari notturni, di livelli di sicurezza affidabili.

Questo è un problema molto serio ed abbiamo potuto ascoltare nella risposta del sottosegretario come il rapporto tra personale penitenziario e detenuti sia al di sopra delle possibilità consentite dalla struttura in questione.

Mi dispiace contraddire quanto affermato dal rappresentante del Governo in ordine alla questione dei suicidi perché mi risulta che nel carcere di Verona, oltre all'episodio citato dal sottosegretario, vi siano stati anche altri casi e numerosi tentativi di suicidio, specialmente nel reparto occupato da tossicodipendenti o da detenuti che hanno avuto problemi di tossicodipendenza.

Altro grave problema che mi preme sottoporre all'attenzione del Governo è costituito dalla direzione del carcere. È del tutto evidente come non possa essere accettabile che sia il direttore del carcere di Tolmezzo a recarsi, per tre giorni alla settimana, nel carcere di Verona; eventualmente dovrebbe essere il contrario.

La mancanza *in loco*... Signor sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, il collega richiede la sua attenzione.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi scusi.

GIUSEPPE MASSIMO FERRO. La mancanza *in loco* di un direttore titolare rende precario il governo del carcere. Ricordavo come la presenza per qualche giorno alla settimana del direttore del carcere di Tolmezzo presso il carcere di Verona non possa essere ritenuta sufficiente.

Pertanto, dichiarandomi soddisfatto della risposta del Governo, sollecito il rappresentante del Governo a far sì che, superati i noti problemi esistenti, venga riaffidato al carcere di Verona un direttore titolare, anche perché ciò è richiesto dalle organizzazioni sindacali - peraltro assai collaborative - del personale penitenziario del carcere di Verona; considerata inoltre la presenza di oltre 650 detenuti, credo che la presenza *in loco* di un responsabile titolare della struttura sia assai importante.

(Mancata esecuzione di una sentenza di affidamento di due minori al rispettivo padre - n. 3-00780)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Zanettin n. 3-00780 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6*).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Ministero degli affari esteri, tramite l'ambasciata d'Italia a Varsavia ed il dipartimento della giustizia minorile, quale autorità centrale responsabile per la Convenzione de l'Aia del 1980, hanno seguito e continuano a seguire, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, il caso delle minori Pozza, che la madre ha sottratto nel 1999 e ha condotto in Polonia.

L'autorità centrale italiana - la cui competenza in questo caso è primaria, avendo la Polonia aderito alla citata convenzione - adita dal signor Pozza, padre delle bambine, si è attivata per il rimpatrio delle due minori, ottenendo lo scorso anno un provvedimento del tribunale dei minorenni di Poznan che dispone la consegna di queste ultime al padre per il loro successivo trasferimento in Italia. Non è stato tuttavia possibile rendere esecutiva la sentenza, perché la madre, nel frattempo, si è resa irreperibile. Nei suoi confronti le autorità polacche hanno aperto un procedimento penale per occultamento di minore.

Le ricerche condotte dalla polizia di Poznan fino ad ora non hanno dato alcun esito. Del caso è stata informata anche la sezione italiana dell'Interpol. L'autorità centrale polacca ha confermato l'intenzione di dare comunque esecuzione alla sentenza una volta localizzate le minori, evidenziando peraltro la necessità di evitare alle stesse traumi psicologici che potrebbero avere conseguenze negative sullo sviluppo delle loro personalità. L'ambasciata d'Italia a Varsavia è in costante contatto con gli organi istituzionali polacchi interessati al caso ed è impegnata in una continua azione tendente alla soluzione della vicenda nel senso auspicato dal signor Pozza.

Il dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia, in qualità di autorità centrale convenzionale, con nota del 20 febbraio 2002 del Ministero degli affari esteri, ha ricevuto il messaggio dell'ambasciata d'Italia a Varsavia nel quale si chiarisce che l'autorità centrale polacca ha coordinato tutte le azioni necessarie alla consegna delle minori al padre, in applicazione della Convenzione dell'Aia del 15 ottobre 1980 sulla sottrazione internazionale di minori, evidenziando tuttavia che le ricerche hanno dato esito negativo.

Al riguardo, come già anticipato, si deve precisare che la procura della Repubblica di Poznan ha aperto un procedimento nei confronti della madre delle minori per violazione dell'articolo 211 del codice penale polacco. Parallelamente, è stato avviato un procedimento amministrativo per la mancata esecuzione della sentenza ed il mancato rispetto della convenzione sopra richiamata. Le ricerche per la localizzazione sono state affidate al comando di polizia di Poznan autorizzato a prendere in consegna le minori.

Tuttavia, in tale situazione, come peraltro già espresso dalle autorità polacche, pur riconoscendo le oggettive istanze poste dal signor Pozza di vedere restituire le proprie figlie e, quindi, la necessità di rendere esecutiva la sentenza di affidamento, considerata la delicatezza del caso, vi è la necessità che l'esecuzione del prov-

vedimento non pregiudichi l'interesse delle minori, evitando loro forti traumi. Invero, l'ambasciata d'Italia a Varsavia ha reso noto che sta seguendo con la massima attenzione il caso delle minori Pozza, tenendo stretti contatti con tutti gli organi interessati alla restituzione delle stesse e ad evitare, ove possibile, che la sentenza venga eseguita con l'uso della forza.

Si rappresenta, infine, che il Ministero degli affari esteri, in data 23 aprile 2002, ha comunicato che sulla vicenda delle minori l'ambasciata d'Italia a Varsavia ha provveduto ad avviare ulteriori interventi politico-diplomatici presso le autorità polacche, segnalando in particolare il caso all'attenzione del viceministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanettin ha facoltà di replicare.

PIERANTONIO ZANETTIN. Onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, devo confessare di essere solo parzialmente soddisfatto della risposta che mi è stata fornita.

Come è stato testé ricordato dallo stesso sottosegretario, nonostante le iniziative citate, al signor Pozza ad oggi non è consentito avere con sé le proprie figlie e neppure incontrarle.

Nonostante le risposte delle autorità polacche, sia la signora Paetz che le due bambine si trovano tuttora a Poznan; quindi, fintanto che al signor Pozza non sarà consentito riabbracciare le proprie bambine — ottenendo quanto già stabilito dalle sentenze dei tribunali italiani e polacchi che hanno disposto l'affidamento —, l'azione del Governo dovrà proseguire con rinnovato impegno.

Chiedo che a questo nostro concittadino, che si è rivolto con fiducia al Governo e alle istituzioni nazionali, continui ad essere prestata la massima assistenza internazionale e che il Governo rivolga, nell'ambito dei rapporti bilaterali in corso con la Polonia, un pressante invito alle autorità polacche perché queste collaborino con la massima lealtà e fermezza e sia finalmente squarciato quel velo inquietante di connivenze locali e di nepotismi

che, fino ad oggi, hanno impedito l'esecuzione dei giudicati dai tribunali. Solo se la vicenda sarà seguita ai massimi livelli vi è la speranza di una soluzione positiva del caso e il signor Pozza potrà riabbracciare le sue bambine.

Vorrei fare un'annotazione. La Polonia ambisce ad entrare nell'Unione europea. A giudizio di chi parla, imprescindibile condizione per divenire effettivamente parte di quel consesso di paesi che formano l'Europa è la condivisione di principi comuni e la cooperazione dei diversi ordinamenti. È necessario, in particolare, che il sistema giudiziario e di assistenza giudiziaria del paese aspirante siano trasparenti ed imparziali.

Vicende come quelle di cui continua a rimanere vittima il signor Pozza gettano, invece, una luce oscura sul sistema di assistenza giudiziaria attualmente applicato in Polonia che probabilmente, ancora inquinato dalle scorie del passato regime, non fornisce a tutti cittadini (in particolare, ciò va a scapito degli stranieri, come il signor Pozza), adeguate garanzie di imparzialità ed indipendenza.

Fino a che non sarà data una soluzione a casi come quello di cui stiamo discutendo, chi parla nutre dei dubbi sull'opportunità che la stessa Polonia possa fare ingresso nell'Unione europea.

La diplomazia si prodighi, quindi, per trovare una soluzione positiva al caso in esame. La vicenda della piccola Meriem — che presenta alcune singolari analogie con quella di cui stiamo parlando — si è risolta — come tutti ricorderanno — solo attraverso i buoni uffici del Presidente del Consiglio a seguito di un contatto diretto con il Presidente algerino. Chiedo che un analogo impegno sia profuso anche a sostegno delle buone ragioni del signor Pozza. Conosco la sensibilità del Presidente Berlusconi sui temi della famiglia e della tutela di minori, e conto perciò in un suo diretto interessamento. Anzi, lo ringrazio in anticipo per quanto vorrà fare a sostegno di questa buona e giusta causa.

Da parte mia vigilerò e continuerò a sollecitare il Governo, nel corso del mio mandato parlamentare, affinché non siano

lesinate energie, nelle opportune sedi internazionali, per la soluzione della vicenda del signor Pozza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 11.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 11.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 8 luglio, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana il senatore Salvatore Meleleo, in sostituzione del senatore Maurizio Eufemi, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 8 luglio, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, il senatore Salvatore Marano, in sostituzione del senatore Carlo Vizzini, dimissionario.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2757.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legisla-

tiva del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

IV Commissione permanente (Difesa):

S. 1297 — « Autorizzazione a partecipare alla spesa per la ristrutturazione del Quartiere Generale del Consiglio atlantico a Bruxelles » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2757).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00087 e Titti De Simone ed altri n. 1-00084 concernenti il trasferimento del patrimonio culturale e ambientale alla Patrimonio dello Stato Spa (ore 11,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00087 e Titti De Simone ed altri n. 1-00084 concernenti il trasferimento del patrimonio culturale e ambientale alla Patrimonio dello Stato Spa (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Maria Teresa Armosino.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

È presente il rappresentante del Governo?

TIZIANA VALPIANA. Il Governo ha lasciato la borsa!

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, la stavamo aspettando!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ne sono molto dispiaciuta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche noi, onorevole sottosegretario.

L'avevo invitata ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni all'ordine del giorno.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'ho già fatto nel corso dell'intervento di ieri, ma lo ribadisco: il parere è contrario.

PRESIDENTE. Su entrambe le mozioni?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Constato l'assenza dell'onorevole Pistone, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, Onorevoli colleghi, è evidente che la legge n. 112 del 2002 (cosiddetta legge « salva deficit ») ci pone davanti ad una situazione molto oscura e preoccupante circa il destino del nostro patrimonio storico, culturale e ambientale, in quanto il provvedimento dispone un'operazione finanziaria a nostro avviso assolutamente ambigua ed acrobatica sul predetto patrimonio.

Ciò avviene attraverso la costituzione di due società per azioni: la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, collegate

attraverso un meccanismo di trasformazione e di trasferimenti del patrimonio dello Stato davvero molto fosco.

Si tratta del patrimonio dello Stato e quindi della maggiore ricchezza di cui dispone la nostra collettività; si tratta di tutti i beni facenti parte del patrimonio disponibile ed indisponibile dello Stato e del demanio pubblico. I diritti sul nostro patrimonio e sull'immenso valore di cui dispone il patrimonio culturale, storico ed ambientale, i cosiddetti gioielli di famiglia, vengono trasferiti in un colpo solo ad una società per azioni, che ne dispone la gestione e l'alienazione e dispone altresì operazioni di cartolarizzazione ovvero di cessione a terzi, quindi a banche, dei titoli di credito su redditi futuri ed incerti garantiti dal patrimonio statale.

Si tratta, quindi, di un'operazione di un'immensa ipoteca che viene posta sull'intero patrimonio dello Stato e, dunque, sui beni della collettività. È un'operazione di cassa che riteniamo del tutto inaccettabile, che fa perno sugli articoli 7 e 8 del provvedimento e sul loro intreccio, proponendo la finalità di avviare una radicale riforma di tutto il sistema dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato.

Il fatto che tali risorse vengano sottratte alla contabilità dello Stato e trasferite a due società per azioni denota, non solo a nostro avviso ma ad avviso di tutta l'opposizione, che in quest'Assemblea si è battuta tenacemente contro questo provvedimento, quanto questa operazione possa violare i principi fondamentali di trasparenza per quanto riguarda il bilancio dello Stato e per quanto riguarda il nostro sistema fiscale.

Si tratta, quindi, di un'altra operazione un po' equilibrata, un po' rocambolesca del ministro Tremonti, certamente fantasiosa come suo solito. Su questo provvedimento la Corte dei conti ha speso parole inequivocabili, molto chiare, circa gli effetti che il trasferimento di questi beni alle due società predette potrà produrre, evidenziando dunque una critica molto radicale.

Ci troviamo di fronte ad una operazione ricca di trappole, di mistificazioni, a

partire dalle lusinghiere previsioni che possano scaturire sul nostro patrimonio dal risultato delle cartolarizzazioni. Previsioni lusinghiere alle quali invece si contrappone il fatto, e non lo diciamo solo noi, ma lo dicono autorevoli commentatori...

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

TITTI DE SIMONE. Venti secondi?

PRESIDENTE. Naturalmente con tolleranza, se intende concludere.

TITTI DE SIMONE. Concludo abbastanza velocemente. Il tempo a disposizione è ancora molto ridotto, ieri abbiamo fatto una lunga discussione generale su questo provvedimento; bene, i rischi sono alla luce del sole proprio perché voi intendete porre una gigantesca ipoteca sul patrimonio facendolo diventare oggetto di garanzie per finanziamenti che poi bisognerà restituire alle mani dei creditori; e quando bisognerà restituire ciò che a loro spetta ecco che potrebbe, noi siamo certi, scattare il rischio e il pericolo per il nostro patrimonio, per le spiagge, per le coste, per le collezioni, per i musei che verrebbero sottratti, come automaticamente prevede l'intreccio tra l'articolo 7 e l'articolo 8, al valore della indisponibilità.

Noi, dunque, rivolgiamo ancora, con questa mozione, alla maggioranza ed al Governo, una domanda chiara che non nasce dalla lettera che il Presidente del Consiglio ha voluto scrivere in risposta al Presidente Ciampi, che pure aveva sollevato non poche preoccupazioni sugli effetti del provvedimento. Noi facciamo una domanda chiara, una domanda di garanzia e di certezze nel rispetto dei valori indicati nell'articolo 9 della Costituzione, come richiamava, per l'appunto, il Presidente Ciampi, perché i beni culturali, storici e ambientali siano restituiti alle finalità proprie dei beni pubblici, e vengano mantenute la loro inalienabilità e indisponibilità, perché il regolamento, redatto nella passata legislatura — di cui, autorevoli com-

mentatori, di fatto, oggi, riconoscono il totale annullamento — venga ristabilito e riaffermato al fine di porre sui beni pubblici quelle garanzie e quelle certezze del diritto in materia di tutela che oggi sono così duramente sottratte.

Queste chiarezze, queste garanzie, queste certezze, finora, il Governo non ha saputo fornirle.

Noi chiediamo, con questa mozione, di riaffermarle per evitare che il nostro paese si trovi a dover fare i conti, nei prossimi anni, con una situazione di grave degrado, di grave perdita per l'intero nostro patrimonio (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, la ringrazio, innanzitutto, per la cortesia che mi usa; so che mi aveva già chiamato prima. Le sono grato.

Colleghi, signor sottosegretario, questa è una delle vicende più complesse e travagliate di questa legislatura. Credo sia l'unico provvedimento sul quale sono intervenuti il Capo dello Stato, la Corte dei conti, autorità europee, ed una relazione al quale vi sono state le dimissioni di un sottosegretario. Ma il problema non è determinato soltanto dalla complessità del tema, ma anche dal fatto che la questione dei beni culturali, in un paese come il nostro, attiene direttamente all'identità civile.

Il complesso dei beni culturali del nostro paese, infatti, non è il segno di una produzione di corte (così è stato per la Spagna, ad esempio, per la Francia, per alcuni aspetti, o per l'Inghilterra, per altri aspetti ancora). Noi siamo un paese unitario da meno di 150 anni, altri paesi, come la Francia o la Spagna lo sono dalla metà del quattrocento e lì i beni culturali sono accentrati nelle corti, nei regni, negli imperi. Da noi è diverso. La nostra storia è storia di città e non c'è centro, nel nostro paese, che non abbia un bene, architettonico in genere, ma esistono anche, ad

esempio, piccole pinacoteche comunali che custodiscono tesori, noti soltanto agli studiosi, o a chi frequenta questi luoghi.

Dico questo perché vorrei che fosse chiaro che i beni culturali nella nostra storia hanno una funzione di elevazione civile ed hanno una funzione anche di identità e queste due funzioni non sono scisse dalla possibilità di un ritorno economico.

Ritorno economico, funzione culturale, elevazione civile, possono ben conciliarsi ed è stata questa la strategia che ha guidato il centrosinistra durante il suo Governo: abbiamo semplificato le procedure della legge Ronchey, abbiamo defiscalizzato gli investimenti in cultura, abbiamo sottratto al novero dei beni trasferibili quelli che fanno parte del patrimonio dello Stato. Mi pare che gli indirizzi del centrodestra in questa materia siano ondivaghi, equivoci e perciò preoccupanti.

Faccio tre esempi. Innanzitutto sono assolutamente poco chiari, in questa vicenda, il ruolo del Ministero dell'ambiente e del Ministero dei beni culturali; sono marginali, sovrastati dall'ossessione economica.

La seconda questione riguarda l'esautoramento del massimo organo di consulenza del ministro dei beni culturali, il consiglio dei beni culturali e ambientali, che non è stato consultato su questa materia, peraltro, di sua stretta competenza. Questa omessa consultazione ha prodotto, come sappiamo, le dimissioni del vicepresidente, il professor Giuseppe Chiarante. Perché non è stato chiesto il parere? Perché non si voleva che venisse valorizzato l'impianto culturale rispetto all'impianto economico. Questa è la questione.

Il terzo punto è il seguente: nell'ordine del giorno Vizzini, approvato dal Senato si fa riferimento, nel secondo paragrafo, all'opportunità che il trasferimento dei beni di valore artistico, storico e paesaggistico, così come definiti, sia effettuato di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali che dovrà preventivamente approvare l'elenco dei beni trasferibili.

Signor sottosegretario, nel suo intervento di ieri — che non ho ascoltato, ma ho letto con attenzione — lei ha invece affermato di condividere la posizione del ministro Urbani, il quale ha detto che sarebbe impossibile definire rigidi criteri di individuazione dei beni cedibili e di gestione dei beni ceduti, proprio perché il patrimonio pubblico è talmente variegato e differenziato che imporre questi criteri significherebbe privarsi della flessibilità. Ebbene, i casi sono due: o è stato accettato l'ordine del giorno Vizzini — il Governo lo accolse, e credo che fosse proprio lei il rappresentante del Governo presente al Senato —, e pertanto l'esecutivo si è impegnato a redigere tale elenco, oppure è vero ciò che lei ha detto ieri in aula, e cioè che non è possibile compilare questa lista dei beni. Cosa vuol dire privarsi della flessibilità in questa materia? Vuol dire forse che un bene potrà essere di volta in volta considerato cedibile o non cedibile a seconda delle necessità economiche? Ma tale cedibilità non dovrebbe invece dipendere dalla sua natura e dal suo carattere? Queste sono le nostre preoccupazioni, preoccupazioni che non sono state fugate.

In conclusione, con queste mozioni chiediamo regole certe, in quanto non vogliamo che beni essenziali per la nostra identità civile vengano sottratti alle generazioni presenti e future, agli studiosi, a chi in questi beni riconosce se stesso, i propri valori culturali e civili.

Vi è un fatto da considerare: in questo periodo voi state insistendo molto sulla questione della competitività. La competitività, però, non è fatta soltanto da valori economici, bensì dipende da un complesso di valori civili, comunitari ed anche — ma non solo — economici. La vostra idea di competitività si basa fundamentalmente, come emerge anche dal patto recentemente sottoscritto con alcune organizzazioni sindacali, sul taglio dei diritti. Questo è un modo assolutamente sbagliato di affrontare le questioni. La competitività del nostro paese si basa sulla creatività, sul finanziamento per la formazione e la ricerca, sulla valorizzazione di questi beni.

In questo caso vediamo invece che la finanza creativa del ministro Tremonti è diventata finanza ipotetica, cioè una finanza che si basa su eventualità future. Consideriamo soprattutto molto rischioso questo dominio profondo e totalizzante, quasi un moloc, dell'economia innanzitutto, che schiaccia valori civili e culturali che costituiscono l'identità del nostro paese. È per queste ragioni che insistiamo per il voto. Proseguiremo in questa battaglia, una battaglia che ci vede uniti a milioni e milioni di italiani che si riconoscono nei beni del nostro paese, a studiosi, ad organizzazioni culturali; sappiamo che quando si insiste su questa strada, alla fine si vince. Chiederemo al Governo un atto di resipiscenza in ordine alle posizioni finora assunte. Se questo atto di resipiscenza non ci sarà, continueremo, ripeto, nel nostro impegno in Parlamento e nel paese, affinché i beni culturali vengano salvati da un'ipotesi di sottrazione a danno non soltanto nostro ma anche delle generazioni future del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intervengo brevemente per rappresentare la posizione del gruppo dei Socialisti democratici italiani su questo tema. Siamo completamente d'accordo sia con la mozione presentata dall'onorevole Violante sia con quella presentata dai colleghi di Rifondazione comunista. Il nostro convincimento parte dal presupposto che i beni dello Stato sono assolutamente inalienabili. In questo senso, il gruppo dei Socialisti ha già lavorato al Senato, dove il nostro capogruppo, il senatore Del Turco, si è fatto carico della presentazione di una proposta di legge, sottoscritta da diversi parlamentari, mirante a modificare l'impianto del famoso decreto « salva deficit », poi diventato la legge n. 112 del 2002.

Siamo convinti di questa scelta anche per un'altra ragione: nei giorni scorsi ab-

biamo infatti firmato la proposta di legge dell'onorevole Melandri, la quale ha presentato, assieme a tanti parlamentari, un provvedimento che mira finalmente a recepire, a trasformare in regolamento effettivo una normativa che vuole disciplinare la cessione dei beni del demanio e che, soprattutto, tende ad un'azione di valorizzazione e di tutela degli stessi in stretto raccordo con gli enti locali e le regioni, che da questa vicenda sono invece assolutamente tagliati fuori.

Signor Presidente, vi sono poi altre ragioni che ci spingono a concordare con la mozione presentata dall'onorevole Violante; non solo il fatto di iscriverci anche noi al partito della tutela, della difesa a tutti i costi di un patrimonio storico, artistico ed ambientale che, di fatto, rappresenta i nostri sentimenti, la nostra storia, la nostra stessa vicenda comunitaria.

Vi è anche la ragione di dover fornire un chiarimento. A tal proposito, ieri ho ascoltato l'intervento del collega della maggioranza Leone che ha rassicurato l'Assemblea, dicendo che non è assolutamente volontà della maggioranza giungere a decisioni assolutamente forti in questa materia e che, in buona sostanza, nessuno si mette in testa che i monumenti nazionali potranno essere posti in vendita o ceduti. Riteniamo, però, che dalle parole occorra passare ai fatti. In quella legge non vi sono norme chiare al riguardo: esse devono essere scritte poiché tale materia va regolamentata.

Lo stesso ordine del giorno che aveva accompagnato l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge al Senato — in quel caso essa, come sappiamo, fu il frutto della necessità di non far decadere lo stesso decreto-legge — a prima firma Vizzini (il quale era anche relatore della legge) mirava a trasformare la modifica dell'articolo 7 in una nuova legge.

Da questo punto di vista, riteniamo che la forte censura della Corte dei conti (richiamata poc'anzi dal presidente Violante), l'autorevole presa di posizione del nostro Presidente della Repubblica e le

vibrate proteste del variegato mondo delle associazioni ambientaliste e culturali, debbano spingere il Governo a riconsiderare una posizione che in questa direzione è di stretta chiusura.

Peraltro, la legge, così redatta, lascia enormi dubbi, compreso quello dell'eventuale passaggio di questi beni prima alla società Patrimonio dello Stato Spa e poi, di fatto, alla società Infrastrutture Spa per il finanziamento di opere pubbliche nel nostro paese. Anche sotto questo profilo, ci sembra che la Corte dei conti abbia espresso forti perplessità rispetto ad un'azione di questo tipo, qualora la stessa non sia supportata da un intervento fortemente chiarificatorio in questa direzione.

L'ultima considerazione è stata espressa poc'anzi dal presidente Violante. In questa vicenda, che doveva vedere protagonisti i due ministri chiave di questo settore, i ministri Matteoli e Urbani, abbiamo, invece, registrato chiaramente un'azione che ha visto il ruolo preponderante del superministro dell'economia. Il ministro Matteoli non è stato neanche considerato in questa vicenda e ciò ci dispiace perché, come ho avuto modo di dire già in diverse circostanze in quest'aula, i suoi propositi o quantomeno i suoi atti di indirizzo dell'azione di Governo apparivano estremamente interessanti dal punto di vista della tutela e della valorizzazione del patrimonio ambientale.

Invece, aver lasciato al ministro dell'economia la libertà di inserire nel decreto, ad esempio, riferimenti alle spiagge, ai boschi e ai porti significa mettere a rischio una seria politica di protezione ambientale di questo paese, significa mettere a rischio la politica delle aree protette e dei parchi (che soprattutto negli ultimi dieci anni in Italia ha registrato un enorme sviluppo), significa — lasciateci esprimere anche questa perplessità — riproporre un eventuale dubbio o una forte preoccupazione da parte di tanti di noi sulla possibilità, per esempio, che il demanio marittimo possa essere messo a disposizione anche per operazioni di brutale sanatoria edilizia.